

D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 37.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

TUTTI SIAM POPOLO.

ALLA
PATRIA
TUTTOIL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

SABATO 9 DECEMBRE

L'I.R. Procura di Stato ha portato denuncia contro il primo Articolo del Giornale di Trieste N. 6 del 3 Novembre 1848.

Ciocchè si reca a pubblica notizia.

Col giorno 22 Gennaio p. v. scaderebbe il trimestre d' associazione al nostro giornale. Siccome però desideriamo d' incominciare il nuovo col primo di dell' anno vegnente (onde metterci in pieno accordo cogli Uffici Postali), così invitiamo i benevoli nostri associati fuori di città ad anticiparci il pagamento pel primo di Gennaio con sole Austr. Lire 9 anzichè 10:80; e tale abbuono lo accordiamo nel secondo trimestre appunto in riflesso della succitata eventuale riforma.

LA REDAZIONE.

Gli Ungheresi e gli Slavi Meridionali
(Continuazione e fine)

Ora, dinanzi a quelle tre, che comprendono tanti Popoli, che cosa divengono cinque milioni di Maggiari? Sortissero puranco vincitori, come saranno vinti nella lotta presente; accettassero i Tedeschi l'alleanza loro proferta dagli Ungheresi, che veggono il panslavismo addensarsi intorno a loro come le acque del diluvio attorno alle cime de' monti; fossero ben altro che un'iniqua provocazione, indegna d'un Popolo libero, le belle parole con cui li aizza e li trae alla loro rovina il giornalismo repubblicano francese; venissero alla perfine le cose per ora ad un pacifico componimento, sarebbe per questo salva, o duratura la nazionalità maggiara? I Maggiari, non solo sono pochi; ma non formano nemmeno quelli un corpo compatto. Tedeschi, Valacchi, Zingani, Croati, Rusnaci, ed altre famiglie slave li compenetrano e li dividono da per tutto. Si noti inoltre, che adesso principia in Ungheria una rivoluzione sociale, che deve rendere al Popolo oppresso l'uguaglianza civile negatagli finora dai nobili, soli liberi fra tanti schiavi; e si vedranno i cinque milioni ridotti a sì piccolo numero, che forse due battaglie sanguinose possono ridurre al nulla per sempre quella Nazione, togliendole d'un colpo i suoi nobili guerrieri, e le popolazioni schiave e divise incorporando nelle Nazioni vicine prevalenti. Il caso dell'Ungheria è analogo a quello della Polonia, la cui rivoluzione ebbe un esito brillantissimo sulle prime e miserando da ultimo, perchè battuta una volta la valorosa nobiltà, non restava dietro di lei alla risossa un Popolo, mentre i nobili non aveano saputo farselo liberando i loro schiavi.

Ma i Polacchi risorgeranno, perchè appartenenti ad una razza numerosa. Essi frattanto vanno peregrinando e mantengono il lievito per la futura libertà degli Slavi. Forse essi cogli Illirici formeranno due dei principali anelli per cui le Nazioni, una volta formate, comunicheranno fra di loro. Gl' Illirici saranno ponte fra gl' Italiani ed il mondo slavo, come i Polacchi fra il medesimo ed il germanico. Questi sul Baltico, quelli sull' Adriatico porgeranno la mano ai Popoli vicini.

La Slavia meridionale è un concetto ed un fatto, che giova mantenere e condurre a completo

svolgimento. Agl' Italiani ciò interessa precipuamente; ma forse dovrebbe importare poco meno a tutte le Nazioni dell' Europa, fuorchè alla Russia. Le mire invaditrici di questa, che paga satelliti fino sul Montenegro, e che in Dalmazia fa distribuire da' preti greci il ritratto dello czar nelle capanne dei Morlacchi; il panslavismo di Nicolò che tutti i Popoli d' origine slava, e di religione greca vorrebbe ridurre sotto alla sua verga di ferro, che gli serve anche da pastorale, non possono piacere alle altre Nazioni d' Europa, tementi di veder verificata la pre-dizione napoleonica. Ora, per opporsi alle tendenze moscovite, nulla di meglio ci sarebbe, che di costituire la *Slavia meridionale*, che potrebbe sussistere distinta dalla *Slavia settentrionale* e dall' orientale, come esistono le Nazioni Francese, Spagnuola ed Italiana senza confondersi in una sola, *latina*, o *romanza*, che la si voglia chiamare. Se venisse costituita una volta la *Slavia meridionale*, s' imporrebbi così un limite a quel panslavismo, che per la sua indeterminatezza divenne uno spauracchio, come tutti i fantasmi, che non hanno forme definite. Gli *Slavi meridionali* d' indole, di natura e d' ingegno molto superiore ai Russi, e che, fatti Nazione una volta, li supererebbero d' assai, non vorrebbero certo sacrificare più all' idolo di Pietroburgo, e servirebbero ad equilibrare piuttosto, che ad accrescere la smisurata potenza russa, che assorbirà tutto in sè, se non le si contrappone una diga in un Popolo affine, il quale vorrebbe sempre, come il Polacco, mantenere la sua personalità.

Serbo ad un altro articolo il discorrere sulla possibilità di costituire questa *Slavia meridionale*, e sul vantaggio che il nuovo stato e l'Italia avrebbero a collegare i loro interessi. Non voglio chiudere, senza recare due aneddoti, che fanno vedere di quei presentimenti che sono piccoli indizi d'un gran mutamento che si va operando. Quando, due anni fa, un vapore del Lloyd portava una brigata di Triestini a Venezia, che li ospitò qui ed a Vicenza, tornava con quello fino a Trieste Cesare Cantù. Stadion, promotore di quella gita, ch' ei diceva essere più che uno spasso ed avere uno scopo politico, si degnò di fare la corte al letterato italiano, ad onta del suo profondo disprezzo per tutto ciò che sentiva l'Italia. Egli tentava col suo liberalismo d'allora di rendere meno spiegevoli, nell' opinione de' letterati italiani, i burocrati austriaci. Cantù, il quale ad un desinare, a cui intervennero parecchi austriaci, fece sentire italiane parole, credette di approfittare del liberalismo affettato dal governatore per arrischiare alcune di ardite anche nella Favilla, foglio che negli undici anni che visse intendeva a mantenere e diffondere l'amore alle cose italiche in que' paesi, donde il te-deschismo minacciava più estese invasioni. Egli fece sentire nel suo articolo ciò che vi avea di bello nell' amichevole visita fra l' italiana e mirabile Venezia ed il porto della *futura Slavia*. Stadion, ch' era un censore meno imbecille e meno vile e birbante di molti censori italiani, die' la passata a molte cose, ma, tedesco ed austriaco, non poté mandar giù la pre-dizione compresa in quel *futura*, quantunque confessasse di temere che Cantù potrebbe non essere in questo un falso profeta.

Non andò guarì che Stadion, il quale allora passava agli occhi di Metternich e di molti imperiali

regii consiglieri aulici, per un liberale pericoloso, giungeva a Vienna alla testa di alcuni contadini *slavi* della Gallizia a fare ch' essi dessero con lui, senza sapere di che si trattava, il loro voto contro i *liberali tedeschi* della Dieta!

Ai primi d' aprile di quest' anno, quando i governi italiani s' affrettavano a cantare vittoria prima di aver combattuto, e l' Austria vacillava tuttavia nelle risoluzioni da prendersi,

gli austriaci aveano un bel che fare a persuadere, che Trieste era e doveva essere città tedesca. Un Tedesco, ch' è console americano, e che credeva l' Austria abbastanza ragionevole da patteggiare l' indipendenza dell' Italia, s' affannava d' altra parte nel *Giornale del Lloyd* a provare, che Trieste era città *tedesca*; ed il suo principale argomento era basato su di una pretesa, ch' essa in fatto fosse città *slava*! Una logica così singolare io la chiamai *faceta*, e non altro, in un articolo, in cui mi proponeva d' indicare i modi, coi quali, rinforzando il municipio, già prima libero, e costituendolo sulla vera possidenza triestina, Trieste doveva divenire, la sola cosa che poteva e potrà essere, cioè *Trieste*. Però, siccome l' articolo del *faceto console* era molto grave, ricordo un argomento serio ch' egli portava nella sua dimostrazione. Egli chiamava affatto accidentale la popolazione *italiana* di Trieste; poichè il monte di Opchiena era abitato da *slavi*: e nelle leggi di geografia etnografica gli abitanti del monte dominano sempre sul piano sottostato. Il console *americano*, per quanto fosse buon *austriaco*, non pensava, che le emigrazioni dei conquistatori barbari, che invadono i paesi inciviliti, si fanno dal monte al piano, e che gli stabilimenti dei Popoli civili che piantano colonie nei luoghi selvaggi si fanno per via di mare.

In quanto poi ai diritti tedeschi sui paesi slavi lasciamo a Jelachich la risposta; ed all' *Austria dell' ottobre* la risposta al *faceto console*.

I due aneddoti che ho riferito lo feci per venire a questo; che la nazionalità tedesca, checchè ne faccia la Dieta di Francoforte, viene sempre più respinta dall' Adriatico; e che sulle sponde di questo si trovano a perpetuo contatto la nazionalità slava e l' italiana. L' una ha la forza d' un Popolo giovane che sorge; l' altra l' intelligenza e l' ereditato sapere di un Popolo incivilito. La prima conquisterà colle armi, se la seconda non conquista con una civiltà più adulta. Meglio che tutto sarà di collegare gl' interessi nei punti ove la Provvidenza mise le due nazionalità a tale contatto, che impossibile sarebbe il separarle di netto. Fra la *Slavia meridionale*, che si costituisce e l' Italia che torna di sè, stanno questi paesi misti come un anello di congiunzione, che giova adoperare ad unire le due nazionalità sui loro limiti. Tutta la costa da Durazzo a Duino, senza appartenere esclusivamente ad alcuna delle due Nazioni, forma il loro portofranco, il comune mercato fra l' Oriente e l' Occidente, il Settentrione ed il Mezzogiorno. Il tempo deve decidere quale delle due civiltà, la più giovane, o la più vecchia, possa guadagnare terreno sull' altra.

ITALIA

STATI PONTIFICII

Roma 29 nov. — Il Ministro della guerra si occupa alacremente in preparativi dichiarati di somma urgenza, e nulla trascura di quanto può tornare in bene di Roma, dello stato e d'Italia. E questa è certo la più importante e lodevole occupazione che aver debba. Il Papa a Gaeta oltre la famiglia del Bombardatore, dicesi abbia pure attorno a sé il figlio dell'Imperatore di Russia, che, come sapete, si era da qualche settimana recato a Napoli e viveva in strettissima intimità col Borbone. Ecco di quali fidi si circonda!

— Si dice che Alessandro, figlio dell'Imperatore delle Russie, pranzasse a Gaeta col Papa, il quale ha fatto una breve protesta dichiarando *irrito e nullo* tutto ciò che è stato operato dal 16 novembre in poi.

(Alba.)

— La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchinerebbe niente meno che di separare le Province dalla Capitale e di provocare una guerra civile.

(Idem)

Roma 30 nov. — Per quanto generalmente si dice, sarebbe stato stabilito per il 2 dicembre un Concistoro segreto in Gaeta. — Da questo ne emergerà certamente qualcosa, ed allora vedremo quali risoluzioni prenderà il Ministero, tanto per garantire la nostra interna sicurezza ed Indipendenza, quanto per assumere quella posizione che meglio crederà conveniente in faccia del fuggitivo Pontefice.

È cosa veramente meravigliosa vedere la tranquillità e la calma in cui ognuno continua a mantenersi. Per altro non si creda che questa tranquillità degeneri in sonno nocevole sopra i fatti occorsi, e sopra il nostro avvenire, giacchè invece tutti discutono e condannano l'operato del Papa, e tutti sembrano dispostissimi a difendersi energicamente da qualunque invasione nemica. La nostra situazione è incertissima, ma pochi giorni potrà ancora durare, perchè bisognerà finalmente prendere una determinazione qualunque.

Il Ministro della Guerra continua a fare dei preparativi di difesa.

(G. di G.)

— Abbiamo luogo di credere che il Governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessari provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito.

(Alba)

— Riproduciamo alcuni brani interessantissimi della tornata del Parlamento di Roma del giorno 25 novembre.

Innanzi di cominciare la seduta il Conte Mamiani è accolto con vivi applausi, ed il Presidente ad onta che il numero de' Deputati presenti sia di 49 dichiara nullameno legale tal numero avuto riguardo alla circostanza solenne, e divide il parlamento in tre commissioni successivamente permanenti, e domanda alla Camera che voti per la proposizione della formazione delle tre Commissioni suaccennate. Il voto della Camera è unanime, e perciò si fanno le schede per la nomina delle medesime.

Poste nell'urna le schede si leggono i nomi dei deputati componenti le tre commissioni.

Il Presidente dice che dopo le commissioni sceglieranno i loro presidenti e segretari osservando che le dette commissioni avranno le medesime facoltà dello stesso Consiglio dei deputati, meno i casi straordinari, nei quali potrà essere convocato l'intero Consiglio.

Ninchi dice che le attribuzioni ordinarie sarebbero insufficienti perchè sole legislative.

Il Presidente fa riflettere che debbono andare di concerto col Ministero, su di che sentito il voto della Camera, si ammette la proposizione all'unanimità.

Passa quindi il Presidente a proporre che si formi una commissione che compili un indirizzo ai Popoli dello stato, assicurandoli che il Consiglio dei

deputati veglia con tutto l'interesse, perchè sia mantenuto l'ordine pubblico.

Sterbini ministro del Commercio. Che la commissione da nominarsi sia intesa col Ministero onde provare l'accordo che passa fra esso e la Camera, e manifesti al Mondo la concordia dei poteri.

Poscia appena sceso dalla tribuna vi sale nuovamente onde domandare che la Camera accordi un voto di fiducia al Ministero, perchè in caso diverso è risoluto a ritirarsi.

Canino. Dice non sembragli opportuno ora concedere questo voto di fiducia perchè è d'uopo prima attendere gli atti del Governo. Rimprovera ai Ministri l'inerzia di otto giorni e la necessità urgente di proclamare subito la Costituente Italiana; purgare i Dicasteri degli impiegati nocivi, e rivolgendosi al Ministro degli affari esteri di cambiare gli agenti all'estero i quali non rappresentano lo spirito del risorgimento Italiano. Tempo egli è che si ponga in esecuzione il programma Ministeriale, e sia finalmente, egli ripete, pubblicata la Costituente Italiana.

Mamiani. Benchè, come il preopinante diceva (le mie parole non hanno molto valore, ma ricordavo della passata cortesia vostra vi prego di una più ferma attenzione perchè io esco da una malattia che ha particolarmente affetto gli organi della voce e della respirazione) benchè come diceva il preopinante, io non sia Ministro che solo da pochi istanti, pur volentieri imprendo a parlare per rispondere alle osservazioni sue, perchè so tutti i miei colleghi aver scritto e scolpito nel profondo dell'animo loro di mantenere fedelmente, esattamente, compiutamente le promesse fatte al popolo, ed all'Italia; nè io certo potrei entrare a parte di un Ministero il quale un sol momento mettesse in dubbio ciò che è stato solennemente promesso intorno alle pubbliche libertà e alla Causa Nazionale, ma oggi o signori dobbiamo pensare ad esistere, oggi dobbiamo raccoglierci tutti intorno ai deputati del popolo, a questo gran simbolo della salute e dell'ordine; oggi devesi lasciare ai Ministri un'ora di respiro, un momento almeno per ben riconoscere e misurare la situazione loro, e provvedere ad essa alla meglio: tal situazione ha cambiato (voi vel sapete) da poche ore in qua solamente; e si domanda in questo punto medesimo l'attivazione di un immenso programma?

Io chiedo a voi tutti se questo è ragionevole, se questo è discreto. Certo, a nessuno può stare più incancellabilmente impresso nell'animo che a me la confederazione italiana, nella quale credo riposta la sola, la vera, la durevole rigenerazione e gloria della Patria comune; ma queste altissime cose non s'imprendono e non si fanno in pochi minuti; e quante volte si voglia ben consumare un atto duraturo e saldo, non è possibile che precipitosamente s'incomincia e si compia; io non ho al presente a dire che alcune parole sopra la mia persona, ma saranno brevissime perchè i tempi non consentono certo che ci occupiamo degl'individui.

Avevo posto qualche condizione all'accettazione mia del portafoglio degli affari esteri perchè mi parve impossibile di fare e procurare il bene con altre condizioni e in altra maniera; ma le circostanze sono divenute così imperiose, la necessità di governare e di tutelare in alcuna guisa l'ordine pubblico è si manifesta, che il sentimento del dovere, anzi del supremo di tutti i doveri, mi sforza, e perciò io non esito un solo istante a sobbarcarmi al gravissimo incarico e a compiere il debito di buon italiano e di zelante cittadino.....

Il Presidente chiama i deputati alla nomina della commissione per redigere l'indirizzo ai popoli degli stati Romani la quale sia composta di cinque deputati eletti a maggioranza relativa.

Marcosanti sarebbe d'avviso che fosse chiamato a far parte della Commissione il senatore di Roma qui presenti.

Il Presidente risponde non trattarsi d'interessi municipali, ma sibbene di tutto lo stato.

Messe le schede nell'urna resta eletta la Commissione coi seguenti membri: Pizzoli, Bianchini, Armellini, Fusconi e Manzoni.

Pizzoli domanda che si unisca come presidente di diritto il presidente della Camera, il quale aderisce.

Si ritira la commissione in Camera di Consiglio con i Ministri Mamiani, Sereni, Muzzarelli, onde compilare il suaccennato indirizzo.

In questo intervallo la Camera procede alla nomina di un altro Vicepresidente in luogo del deputato Pepoli assente da Roma.

Viene eletto l'Avv. De Rossi.

Salito alla sedia della presidenza propone che frattanto che la commissione dell'Indirizzo sta occupata, si potrebbe procedere alla nomina dei tre presidenti, e segretari delle tre commissioni di permanenza nominate.

Ciò eseguito risultano le nomine seguenti.

Per la prima commissione:

Presidente Galletti, segretario Ferrari.

Per la seconda, Delfini Presidente, e Manzoni Segretario.

Per la terza, Sterbini Presidente e Bianchini Segretario.

In questo Intervallo avendo la commissione terminata la redazione dell'indirizzo entra nella sala delle discussioni, e il Segretario Bianchini dà lettura del medesimo il quale è del seguente tenore:

„ Ai popoli dello Stato Pontificio

„ Deve esservi manifesto che nella assenza del Principe il governo dello stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime autorità.

„ Il consiglio dei Deputati sempre fermo nell'esercizio dei suoi diritti, e nell'osservanza de'suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale ha il S. P. conferito i poteri, e nella assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo Romano e quelli tutti delle provincie di dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione, e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia, e la liberazione d'Italia.

„ Il Consiglio de' Deputati in suo nome, ed in nome del Ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune. „

PIEMONTE.

Anche da Genova viene una valida e significativa protesta contro il Ministero dell'opportunità e della paura. Doveva il secondo collegio di quella città procedere alla scelta di un deputato ed i liberali moderati sceglievano a loro candidato il sig. Bianchi-Giovini che il ministero con un processo di stampa vorrebbe mandare in prigione; i liberali di tinte più vive, sceglievano un candidato che il Ministero ha già fatto mettere in prigione e tiene sotto i suoi cancelli, l'avv. Didaco Pellegrini. Nella prima votazione il sig. Giovini otteneva 49 voti: il Pellegrini 50 voti. Nella seconda votazione vuolsi abbia ottenuta la maggiorità il sig. avv. Pellegrini. Questa nomina il Ministero può considerarla come fatta a tutto suo particolare onore e beneficio.

(Concordia.)

NAPOLI

Il ministro d'Inghilterra, M. Temple, atteso da così lungo tempo, è giunto finalmente ierisera in questa capitale. Egli è portatore, dicesi, di tale istruzioni dirette a comporre la questione di Sicilia, e delle quali non mancherò di tenervi informato puntualmente.

Il re non è ancora ritornato da Gaeta.

In questa mattina l'Ambasciatore di Spagna, Duca di Rivas, ed il Ministro di Francia, M. de Rayneval, si sono recati sul battello a vapore francese il *Pluton* a Gaeta per ossequiare il Pontefice.

La *Gazzetta Ufficiale* dà i nomi dei Cardinali fin qui giunti nel Regno.

Il re ha lasciato, partendo, la firma al principe di Salerno.

— La Libertà ci annunzia:

Dopo una conferenza di ieri fra gli ammiragli Baudin e Parker ed i ministri Esteri de Rayneval e Napier, questa mattina l'ammiraglio Baudin, sul vapore il *Plutone*, si è recato a Gaeta per visitare S. S.

(G. di G.)

GERMANIA

Francoforte 29 nov. — Il rapporto della Commissione incaricata ad esaminare e riferire sulle varie differenze insorte fra l'Austria e il Potere Centrale fu letto nell'odierna tornata e suona:

1.mo Che al Potere Centrale incombe di provvedere efficacemente accio il deliberato del 3 novembre abbia la sua piena esecuzione; e che ogni misura eccezionale, attivatasi contro Vienna, abbia a cessare tosto chè sieni restituiti l'ordine e la tranquillità.

2.do Che per l'organo de' due Commissari Vicariali s'abbia ad esigere dal Governo Austriaco l'esplicito e pronto riconoscimento del Potere Centrale; nonché la esecuzione de' conchiusi del Parlamento Germanico, in tutte le provincie tedesche dell'Austria.

Il voto a parte della minoranza commissionale aggiungeva per soprapiù: che dal Parlamento debba provocare il Potere Centrale affinchè con tutta l'autorità che compete alla grandezza e all'onore della Nazione Germanica esiga che le leggi e i decreti parlamentari abbiano ad avere, ne' paesi tedeschi dell'Austria, illimitata osservanza.

Il Parlamento, chiamato a votare, diede un singolare esempio di coerenza, e di nazionale dignità rigettando si l'uno, che l'altro partito della sua Commissione ingiungendole di pensarci meglio e di riferire un'altra volta. Bisogna dire, che la prudenza, anzichè il civile coraggio sia la virtù favorita di que' tedeschi francofortiani.

Il Lloyd Austriaco in Vienna

Vienna — Fra le brutture, che sotto la militare tirannide, insozzano la dignità e il nome tedesco vuol essere notata la codardia di certi *Giornali* "conservatori," (come li chiamano); i quali a furia di leccar zampe e di menar del turibolo strisciarono di sotto alle forche caudine del Windischgrätz. A portastando di codesta genia mettiamo la benemerita Redazione del *Lloyd austriaco*; la stessa che due mesi fa rotolavasi a Vienna da Trieste, di dove la veniva cacciando, a frustate, la stampa italiana, fatta vindice della propria nazionalità troppo lungamente vilipesa da quel bastardume.

Codesti apostoli della guerra d'Italia, che per viltà s'erano incollata sul grugno la larva di M. Brune, non appena si videro secure le spalle dallo staffile democratico, davansì a ringhiare a mo' di cani contro la clemenza del Vendo, e gli scrupoli d'ammnistia, che temevano si andasser destando ne' confessionali di Ollmütz. Il che vuolsi meno imputare alla tristizia dell'animo, comunque in loro grandissima, che alla paura dal vedere sprigionate le braccia, che mettevagli un mese fa quella larva sul muso.

(carreggio)

Roma in Potere di sé medesima.

La crisi è al colmo. Giunto all'estrema sommità il corso degli eventi, sta per precipitarsi, secondo l'impulso, dall'uno e dall'altro pendio. Ed ecco un fatto che può dare (chi sa come?) l'impulso.

Pio IX fugge da Roma, dagli Stati della Chiesa.

Colla sua fuga, il Papato protesta contro qualunque programma d'indipendenza Italiana. È il potere temporale del Capo della Chiesa che ad alta voce rinnega come incompatibile il principio della nazionalità.

Eppure questo principio è la sorgente vera della nostra rivoluzione. I popoli nostri si comuovono perchè i Governi negano sostenerlo colla forza di cui dispongono.

Dunque, considerata da questo punto di vista, la fuga di Pio IX è un ostacolo tolto; è un'occasione concessa al popolo di esperimentare un Governo proprio, di *fare da sé*.

Ma, perchè l'esperimento riesca propizio alla causa popolare, vuol essere tentato da un popolo concorde, deliberato a non transigere, guidato da uomini degni del tempo e possessori della sua confidenza. Il giorno della rivoluzione fu mirabile di concordia quel Romano popolo. Ma ora bisogna che il Ministero, tramutato in potere esecutivo di un Governo provvisorio, agisca come le gravi circostanze richiedono; che la Camera rappresenti davvero con unanime voto la sovranità della nazione; che taccia il furore dei partiti; che si prendano le misure necessarie per consolidare la rivoluzione, mettendo in opera tutte le risorse del paese, armando il popolo, mobilitando le Civiche, provvedendo in qualunque modo alla finanza; CHE COI FATTI SI DIMOSTRI DI SEGUITARE IL PROGRAMMA D'INDIPENDENZA E DI GUERRA NAZIONALE RIFIUTATO DA PIO IX; che insomma i Governanti ed i Governati provino al mondo col comando e coll'ubbidienza di meritare la libertà.

Guai, guai se il vigore, l'attività del popolo Romano, in luogo di dar vita alle anzidette provvidenze di nazionale Governo, e di acquistare alla rivoluzione il rispetto di tutti i Governi Europei, si consuma in continue mutazioni e gare, e intestine discordie!

Dal contegno del popolo, molto e forse tutto dipende.

Non v'ha dubbio che Pio IX fuggì per consiglio di tutta la diplomazia d'Europa, i rappresentanti della quale, accompagnandolo nella fuga, protestarono contro la rivoluzione Romana. Quindi come abbiam preveduto, tutte le potenze d'Europa, gelose del nostro progresso, tendono a restituire il fuggitivo nell'antica sede ed autorità.

Ma se la condotta del popolo Romano dimostrerà che il sentimento di nazionalità dal quale è spinto a considerarsi parte integrante del popolo Italiano, acquistò la forza di un fatto invincibile, micidiale a qualunque Governo non lo riconosce; la diplomazia, non fosse altro per istintivo amore di tranquillità, senza dubbio dovrà modificare le sue conclusioni.

E nello stesso tempo, riflettendo che il desiderio di indipendenza è la comune origine di tutte le Italiane rivoluzioni, perpetue finchè quel desiderio non venga appagato, troverà che la sola questione Romana non può sciogliersi senza provvedere alle altre, formanti un solo movimento ad uno scopo solo.

E perciò, privi di recenti e positive notizie sullo stato di Roma e del suo Governo, dobbiamo astenerci da qualunque ulteriore risflesso, ed attendere ansiosamente.

Colla fuga di Pio IX la rivoluzione Romana acquista una importanza Europea, ed una decisiva influenza sulle nostre sorti.

Benchè oppresso dal tremendo coro delle maledizioni che tutti gl'Italiani gli avventano, benchè meritevole d'odio immortale da questo popolo ch'egli tradisce, delude, abbandona, consegna in balia di tutte le congiurate potenze di Europa; benchè degno di quella condanna inesorabile che i grandi politici nostri pronunziarono contro i successori di Pietro, nemici nati della nazione dove hanno disgraziatamente piantata la sede; pure, quando la nave francese lo avrà condotto in qualunque lido straniero, Pio IX potrà innalzare una voce potente contro di noi. Quella voce, benchè iniquamente politica, avrà un'eco nel sentimento religioso. E la fuga, e le proteste del Re-Sacerdote avranno doppia forza; e saran-

no più efficaci di quelle d'alcun altro Re anche dieci volte più potente.

Dunque il pericolo è grave se Roma non dimostra che può stare in potere di sé medesima. Speriamo nell'immortale principio della nazionalità Italiana.

C. M.

V'è chi dice che il Papa abdicherà; chi dice che farà una protesta; chi dice che forse manderà una scomunica, e nè manca chi suppone che ritornerà accompagnato da baionette straniere.

Il Papa abdicherà? ebbene! dobbiamo pensare che questo è un affare di coscienza: se crede non potere adattare i suoi principii a tutto ciò che reclamano i popoli per la libertà e l'indipendenza, sarebbe una stranezza il pretendere ch'egli rinunciasse a suoi principii, giusti o non giusti che siano. Se i suoi principii non sono giusti, è un fatto che finora gli avvenimenti non hanno saputo persuaderlo del contrario. Se il Papa adunque si trova nel bivio, o di rinunciare ai principii che persiste a creder giusti, o di abbandonare la causa della libertà e dell'indipendenza italiana, a lui non resta che l'abdizione. A noi dunque certamente vederlo deporre il treregno che tanto folgoreggia sul suo capo; imperocchè s'egli non è convinto della causa della libertà e dell'indipendenza, qual altro fra i cardinali potrà succedergli, che abbia delle convinzioni più liberali di lui? E avendo un papa men liberale, non solo di quanto richieggano i tempi, ma di quanto pur lo era Pio IX, che avverrà allora del Papato e della Sede Romana? Checcchè sia per avvenirne, sarà sempre a compiangersi, che l'Italia non abbia potuto ottenere l'adesione del Papato; ma Roma non ne avrà avuta la colpa; e però Roma è tranquilla.

Fara una protesta? ma contro quale atto? — Caduto il ministero Rossi, il popolo si rese, inerme e senza minaccia, alla piazza del Quirinale, e le sue dimande faceva presentare da rispettabile deputazione. Il modo adunque della dimanda era privo di qualsiasi concussione morale, o violenza: fu la temerità delle guardie svizzere che incominciò le offese, e diede cagione alla reazione popolare; la mischia, seppe non vogliono mascherarsi i fatti, fu tra Svizzeri e popolo, e non per odio al palazzo apostolico, o per vendetta sulle persone che vi erano racchiuse. Se gli Svizzeri non avessero insultato il popolo, il popolo non sarebbe corso alle armi, e quando il Papa fece dire da Galletti al popolo che egli non intendea di risolver nulla sotto l'impero della violenza, si consideri bene che allora trovavasi già impegnata la mischia dagli Svizzeri contro il popolo; dimodochè è chiaro che al papa si era fatto credere che quella mischia fosse un assalto al palazzo, per violentare la di lui volontà, mentre, ripeteremo, era una mischia di corpo fra Svizzeri e popolo, senza alcun carattere politico. Passando ora dal modo alla cosa, il popolo dimandava un ministero opportuno a mantenere la costituzione data dallo stesso pontefice, e composto per la più parte di tali individui che già avean fatto parte di antecedente ministero; il popolo dimandava una Costituente per la federazione italiana, e questo non era più che un modo di attuare il concetto della lega, di cui il Papa stesso era stato iniziatore; si aggiunga a tutto ciò che il popolo non metteva condizioni assolute a questa costituente, dimodochè si sarebbe potuto per via di trattative conciliarsi perfettamente su questo argomento. D'altronde lo stesso pontefice non ammise neppure una costituente assoluta, ma promise che se ne sarebbe trattato con le camere legislative, e il popolo si acchetò, quantunque per la costituente non ottenessesse altro se non la permissione di trattare nelle camere; per la qual cosa restava ancor liberissimo al Papa il *Veto* di questa legge, come di qualunque altra, laddove non gliene fossero piaciute le condizioni. Contro di che, o contro di chi potrebbe adunque protestare?

Continuerà.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7.12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Alcune verità sulla Banca di Vienna.

Col deviare gradatamente dai propri statuti, la Banca di Vienna è divenuta infedele all'assunto impegno, e sospese di pagare per intero le proprie cedole.

Autorizzata dappoi ad effettuare per lo meno dei parziali pagamenti di f. 25 a testa, non andò guari che dispensatasi ella anche da sì limitati esborsi, lasciò alla moltitudine la cura di questuarsi penosamente da sè una qualche Zwanzica.

Non contenta la Banca di tanto sollievo, ha mirato essa di sgravarsi persino della sua qualità di parte debitrice, che rinnegare non può in onta a tutti i suoi sforzi. - Prese ella perciò il partito di fare ai suoi creditori un assegnamento del proprio avere dall'amministrazione dello stato, e con un giro di partite tali quali si ravvisano dal reso-conto mensile, si ritiene ella come incorporata allo Stato e dallo Stato surrogata col caritatevole intendimento che tutti i Creditori suoi allo Stato solo, e non più alla Banca possano rivolgersi. - Se smentir potesse la Banca il suo originario carattere di società privata, oppure se rigurgitar volesse nelle Casse dello Stato i 128 milioni circa da essa percepiti nel periodo di 32 anni di sua esistenza, il più desiderio che ora va esternando la Banca, potria anche realizzarsi; ma essa è ben lungi dall'avanzare una sì onesta proposizione. Essa non vuole restituire i tanti milioni. Essa non vuole stralciare. Essa non vuole dimettersi. Piace ad essa, ed insiste essa a volersi mantenere nella posizione acquistata, posizione galante questa, che procaccia agli Azionisti degli altri milioni ancora sull'attivo d'ogni semestre, mentre nessuno pensiero dar si vogliono dell'ingente passivo. - Invincibile sorte, figlia della più ingiusta parzialità. - Metternich che teneva coperte queste sue vergogne, mostrava almeno di avere del pudore. — Ma il Ministro Costituzionale che si prese cura di svelarle, perché non si oppone a tanto scandalo? — Un privilegio così smisurato che per favorire un pugno di oziosi speculatori, espone al sacrificio l'interesse di numerosissime popolazioni, per qual motivo dovrà sussistere ancora? — Non è ella una mostruosità enorme quella di vedere al fianco delle diverse carte dello stato, perdenti tutte, quali il 20, quali il 30 per cento, veder primeggiare le Azioni di Banca colla seducente contraria prospettiva di un vistoso lucro del 90 per cento? — Questo spettacolo solo basta per dimostrare a colpo d'occhio quanto ella sia lesiva, e feneratizia l'istituzione della Banca sulle basi metternichiane.

Quale meravigliosa virtù ha mai spiegata la Banca per meritarsi un sì rilevante guadagno? — Miniere di sua proprietà non ne dimostra. — Escavazioni di metalli preziosi da parte sua non se ne vedono. — Nel solo abuso del credito adunque riducesi il gran talismano della privilegiata Banca. — In questo caso l'istituzione della Banca risulta inutile non solo, ma ben anche dannosa allo stato — inutile perchè non paga, e dannosa perchè vuole riscuotere seimestralmente dei milioni. — L'Austria che nei primordi del secolo, o bene o male ha disimpegnate le sue faccende senza l'intermezzo di una Banca, può, e deve respingere lungi da sè il lenocinio sfacciato di questa Banca, che senza verun costrutto per il pubblico va ingoiano i suoi milioni, ed aumentando la sua miseria. — In questo stato di cose, dover sacro di ogni buon cittadino è di reclamare contro lo spietato scialacquo che si fa della pubblica sostanza, affinchè le autorità tutte, con delle pronte misure d'immediata repressione, arresti il corso di ogni ulteriore saccheggio quanto al presente, non senza rivendicare tutto il passato; giacchè il torto della Banca risulta manifesto dal dilemma che ne sorge:

O la Banca si considera qual Società privata, ed ha torto non pagando le sue cedole.

O la Banca in buona fede, si considera immediatamente allo stato, ed ha torto a non restituire i mal percepiti milioni.

L'orgoglio di questa Banca imperterrita che da otto mesi a questa parte affronta impavidamente la continua mitraglia d'una ben nutrita censura, si spera alla fine, che dal nuovo ministero sarà domato, e ridotto al dovere.

Trieste, 8 dicembre 1848.

A. L.

Studio politico-legale.

(Art. com.)

Per quanto invise possan esser divenute a tali uni le Università perchè riunioni di gioventù avvenuta e coraggiosa, ed a modo loro inesperta e audace, non si vorrà certamente negare da cotesti allo studio preso genericamente lontano da quei per essi tanto temuti centri, un'influenza vitale nel buon andamento d'uno stato.

È per questi ch'io mi faccio a parlare in questo articolo breve quanto lo comporta un giornale, loro dimostrando che l'istituzione d'uno studio politico-legale nel Litorale illirico, chiamisi esso collegio o istituto come meglio lor piace, può esser confacente sì ai bisogni della nostra provincia come alle cautele del Governo, motivi ambidue questi che sembrano tuttodi disgiunti, e che tali rimarranno fino a tempi migliori.

È da questi due lati ch'io tratterò quest'importante oggetto, giacchè la fatalità così il vuole, e più contento sarei se avessi a dimostrare che il Governo debbe istituire questo studio perchè il bene della provincia il richiama senza che più in là dovessi andare.

Che lo studio politico-legale sia necessario non abbisogna di dimostrazioni. Anche Metternich ne conosceva il bisogno seppure a suo modo, non lo dico questo perchè la è moda di così dire, ma perchè dessa è cosa innegabile che nel primo corso di detto studio si faceva trattare per l'addietro la seconda parte del Diritto naturale che era diviso in privato e pubblico, non qual diritto pubblico naturale, bensì qual diritto pubblico austriaco. Questi tratta dello Stato, della Sovranità, dei doveri dei sudditi, ecc. (gli ultimi a foggia labirinto). Passando dal primo corso all'estremo arriviamo allo studio politico propriamente tale, come parte integrante, e qui troviamo il *hic Rodus hic salta non plus ultra*.

Andai forse troppo in là, ma questa digressione non mi sembra inopportuna ed ora mi metto all'opera.

Poniamo per base che lo studio politico-legale per questa nostra provincia del Litorale debbe farsi in italiano, e non ve n'ha dubbio perocchè italiana è la procedura de' nostri tribunali, italiana chiama l'Imperatore questa provincia. Posto ciò, se nella nostra provincia non s'istituisce uno studio apposito noi saremo costretti come per lo passato a ricorrere al Lombardo-Veneto, e se questi ci manca (*adhuc sub judice lis est*) o se per simili circostanze come le attuali le università non s'aprono, a chi dobbiamo noi ricorrere? Alla Dalmazia? Pochi giorni addietro neppur questo potevamo fare. Ma ora? Ora è un collegio provvisorio a Zara. E che per questo, dobbiam noi accontentarcene, saremo noi costretti a portarci colà se ne possiamo avere uno più a portata? Ci si dice che le nostre autorità locali non hanno il potere d'accordarne l'istituzione, ma chi lo ha conferito questo potere alle autorità dalmate? in che cediamo noi alle altre provincie? perchè se ne concede il permesso a Lubiana ed al Litorale se lo nega? Forse perchè le autorità sue superiori hanno sede in una città fedelissima, o perchè in questi tempi procellosi la provincia nostra si mostrò la meno esigente? I collegi attualmente instituiti, siccome provvisori possono un giorno divenire permanenti. Se non sono che provvisori, niente di male v'ha che trattandosi d'un beneficio gratuito lo goda il nostro Litorale siccome la Dalmazia e la Carniola. Ma se questi collegi col tempo diverranno permanenti, quali colpe gravitano sul Litorale che condannino i suoi abitanti che s'applicano alla scienza legale, di dover

peregrinare all'estero. Mancano forse in questa nostra provincia delle città che si sentirebbero sollevate col concorso della studiosa gioventù dell'intera provincia? Non ci facciamo ora a decidere, quale tra esse città provinciali sia a ciò la più adatta. La dieta provinciale il deciderà, seppur è vero che l'attuale nuovo ministero abbia assunto l'incarico, sotto la condizione che l'Austria divenga una monarchia confederata, con diete provinciali convergenti ad una centrale. Frattanto sino a che ciò si realizzi, è indubbiamente che nel Litorale offre Trieste la maggiore opportunità.

È dessa Trieste la città nella nostra provincia la più commerciante, la sede pel nostro Governo, d'un triplice Tribunale civile mercantile e marittimo, la città la più popolata e per conseguenza quella in cui lo scambio dei diritti è più frequente quindi più è necessaria la tutela dei giurisprudenti. Se si trattasse d'istituire un collegio con cattedre a cui andasse annesso un congruo onorario, allora sì che potremmo dire, è meglio erigerlo in questa che in quella città; ma oggi si tratta d'un'istituzione gratuita provvisoria. Dove altro troveremo più facilmente e con maggiore successo delle persone capaci che s'offrano spontaneamente a tale impresa?

Visto ciò, ci sembra impossibile che si possa più oltre vacillare, se s'abbia a fare o meno ciò che nelle altre provincie si è già fatto, e come si sia potuto trovarci opposizione dopo le saggie rimozanze dell'esimio sig. Dr. de Baseggio. Che tiene più a lungo in sospeso le nostre Autorità a accordarci ciò che la provincia istantemente domanda?

Questo loro modo d'agire più che cauto le fa diventare improvvise. Ed eccomi a dimostrarlo.

Ho già fatto cenno più sopra essere le Università in cattiva opinione presso taluni, perchè da esse più che d'altronde se ne parti quel colpo fatale, quella costituzione che mise a soqquadro l'antico sistema sorretto da prudentissimi medici che con mano maestra procacciava loro tranquillità con la dormia. Ora non dirò che da questo lato abbia guardato la cosa il Governo decretando che non s'aprano le Università come di consueto, ma crede cosa impolitica di lasciar concentrare delle teste riscaldate ed inesperte in vari punti della monarchia in tempi così burrascosi andando incontro a dover riattivare nuovi bombardamenti. E noi ne sappiamo grado tutti al prudentissimo nostro Governo che vuol risparmiarci con simili precauzioni. Ma ciò non vuol mica dire ch'ei non abbia a permettere che si studii, poichè all'andamento dello stato è lo studio tanto necessario, quanto lo è il fuoco per muovere una macchina a vapore. E non v'ha certo chi il dubita. Nè giova che ci si getti alle spalle il collegio di Zara, perchè il Governo stesso nol può volere, essendo certo che da colà spirerebbe nuovamente quell'aria pestilenziale esalata dagli altri punti di riunione scolaresca.

E noi abitanti della provincia del Litorale illirico, che altro vogliamo col domandare che ci si accordi l'istituzione di uno studio politico-legale in Trieste, senonchè il Governo faccia la sua parte come gli suggeriscono le cautele politiche e che noi ci proveggiamo di ciò che richiede il nostro privato interesse. Su che adunque fondano le nostre Autorità provinciali la loro renitenza, nell'accordarci ciò che da altri si è già concesso? Concludiamo che lo stabilire uno studio politico-legale provvisorio in Trieste s'accorda sì col bene della provincia come colle viste private del Governo.

M. G. pro domo sua.